



Che aria che tira

# L'ambiguità di SuperMario

FAUSTO CARIOTI

■ Il parlare chiaro, tipico degli uomini dell'economia e non certo dei politici, è stato sinora uno dei pregi principali di Mario Draghi. Come quando avvertì gli speculatori che la sua Bce avrebbe fatto «qualunque cosa occorra» per difendere l'euro, e che dunque sarebbero finiti male se avessero scommesso sul fallimento dell'Italia. Una schiettezza che aveva mantenuto a palazzo Chigi, pur senza dover arrivare a tanto. Zitto, semmai, ma non ambiguo.

Ora qualcosa sta cambiando. Ed è facile mettere questa novità in relazione all'avvicinarsi dell'appuntamento più importante della legislatura: l'elezione del successore di Sergio Mattarella.

Un'ambiguità è più che com-

prendibile, ed è proprio quella in cui Draghi si rifugia appena qualcuno gli chiede se sia interessato o no a traslocare lassù. Perché è ovvio che lo è, chi non lo sarebbe? Però è una partita complicatissima, i parlamentari non vogliono che la legislatura termini prima del previsto, come probabilmente accadrebbe se lui ascendesse al Colle. E poi il rischio di finire impallinati dai franchi tiratori è alto e chi mostra di smaniare non arriva mai al traguardo. Così lui si limita a rispondere che «è il parlamento che decide». Potrebbe dire che ritiene necessario portare avanti la missione di governare l'Italia, ma si guarda bene dal farlo e si capisce perché.

Molto meno comprensibile, invece, l'ambiguità mostrata in altre circostanze. Sugli estimi, ad esempio, il parlare di Draghi è stato tutto fuorché univoco. Dire che il governo intende riformare il catasto, perché oggi i valori delle zone sono sballati e occorre adeguarli ai prezzi di mercato, non è compatibile con l'impegno da lui preso, secondo cui «nessuno pagherà di più, nessuno pagherà di meno».

Perché il gettito complessivo, se scenderanno le aliquote (cosa tutta da vedere, e che andrà spiegata ai Comuni), potrà pure restare invariato, a livello nazionale o locale, ma ci sarà comunque un Tizio che pagherà di più e un Caio che pa-

gherà di meno. E poco cambierà se questo governo, come pare, preparerà i nuovi estimi senza farli "scattare", scaricando l'incombenza su chi verrà dopo: sarà come prendere il portafogli di Tizio e metterlo sul tavolo, lasciando che le banconote le sfilino qualcun altro.

Colpisce pure vedere Draghi, pochi giorni dopo aver stanziato (con scarsi risultati) 3 miliardi di euro per ridurre l'impatto del rincaro dei combustibili fossili sulle bollette, recitare davanti a Greta Thunberg le formule vuote di certi politici: «Sono convinto che abbiamo tanto da imparare dalle vostre idee, i vostri suggerimenti e la vostra leadership». Quelle idee preve-

dono di accelerare la decarbonizzazione, aumentando ancora di più la tassazione a carico dei combustibili fossili, senza avere fonti alternative con cui produrre l'elettricità che ci serve. Davvero Draghi crede che ci sia «tanto da imparare»?

Si tratta delle tasse sulla casa e delle bollette, argomenti la cui importanza per le famiglie non sfugge certo a un economista come lui. Proprio qui, invece, Draghi si rivela ambiguo, rinunciando alla chiarezza cui aveva abituato. Se è l'inizio di un nuovo atteggiamento, meno schietto e più furbo, ritenuto funzionale alla promozione quirinalizia, si capirà presto.

# L'inflazione rialza la testa Nei prossimi mesi non potrà che aumentare

**GIULIANO ZULIN**

■ Bla bla bla. L'inflazione torna a salire a livelli che avevamo dimenticato. A settembre i prezzi al consumo in Italia sono balzati al 2,6%, ad agosto era al 2%. Cosa è successo? Sono arrivate le bollette riferite a luglio e agosto, già cresciute a doppia cifra. Così la voce "abitazione, acqua, elettricità e combustibili" segna nel mese un +9,7% su settembre 2020 (era +9,6% ad agosto). Allacciate le cinture perchè il peggio deve venire. Da oggi il costo di luce lieviterà del 30% circa, mentre quello del gas di "appena" il 14,4%. La batosta si ripercuoterà lungo la filiera produttiva. Pagheremo di più e perderemo soldi: se 1.400 miliardi sono fermi sui conti corrente e l'inflazione sale, significa che se io deposito 100 euro, un anno dopo diventano 97,4 euro, in realtà.

Bla bla bla. Non siamo soli nella morsa dei rincari delle materie prime o dei chip. In Germania va peggio: il tasso d'Inflazione, sempre su base annua, schizza al 4,1%, segnando i massimi da circa trent'anni, superando anche le attese degli analisti che scommettevano su un 4%. Va meglio in Francia: +2,1%. In generale, in Europa, l'indice dei prezzi al consumo risente del balzo soprattutto dei prezzi energetici: + 14% rispetto all'anno scorso.

Bla bla bla. Come sostiene il ministro Cingolani la bufera sul gas durerà fino a marzo. Sei mesi sono tanti. Può succedere di tutto. I prezzi sono gonfiati certamente da fattori produttivi, tipo boom della domanda mondiale, tuttavia finchè le banche centrali - in primis l'america Fed - continuano a immettere sul mercato centinaia di miliardi di dollari al mese, è ovvio che gli investitori, dopo aver portato ai massimi i listini azionari, si buttino sulle materie prime. Il film è simile a quello del 2008. Poi scoppiò Lehman Brothers...